

**Europa e Italia.
Studi in onore di Giorgio Chittolini**

**Europe and Italy.
Studies in honour of Giorgio Chittolini**

**Firenze University Press
2011**

Europa e Italia. Studi in onore di Giorgio Chittolini / Europe and Italy.
Studies in honour of Giorgio Chittolini. –
Firenze : Firenze university press, 2011. – XXXI, 453 p. ; 24 cm
(Reti Medievali. E-Book ; 15)

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.ebook.retimedievali.it>

ISBN 978-88-6453-234-9

© 2011 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28
50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.it/>

Printed in Italy

Indice

Nota	VII
<i>Tabula gratulatoria</i>	IX
Bibliografia di Giorgio Chittolini, 1965-2009	XVII
David Abulafia, <i>Piombino between the great powers in the late fifteenth century</i>	3
Jane Black, <i>Double duchy: the Sforza dukes and the other Lombard title</i>	15
Robert Black, <i>Notes on the date and genesis of Machiavelli's De principatibus</i>	29
Wim Blockmans, <i>Cities, networks and territories. North-central Italy and the Low Countries reconsidered</i>	43
Pio Caroni, <i>Ius romanum in Helvetia: a che punto siamo?</i>	55
Jean-Marie Cauchies, <i>Justice épiscopale, justice communale. Délits de bourgeois et censures ecclésiastiques à Valenciennes (Hainaut) en 1424-1430</i>	81
William J. Connell, <i>New light on Machiavelli's letter to Vettori, 10 December 1513</i>	93
Elizabeth Crouzet-Pavan, <i>Le seigneur et la ville : sur quelques usages d'un dialogue (Italie, fin du Moyen Âge)</i>	129
Trevor Dean, <i>Knighthood in later medieval Italy</i>	143
Gerhard Dilcher, <i>Lega Lombarda und Rheinischer Städtebund. Ein Vergleich von Form und Funktion mittelalterlicher Städtebünde südlich und nördlich der Alpen</i>	155
Arnold Esch, <i>Il riflesso della grande storia nelle piccole vite: le suppliche alla Penitenziaria</i>	181

Jean-Philippe Genet, <i>État, État moderne, féodalisme d'état : quelques éclaircissements</i>	195
James S. Grubb, <i>Villa and landscape in the Venetian State</i>	207
Julius Kirshner, <i>Pisa's «long-arm» gabella dotis (1420-1525): issues, cases, legal opinions</i>	223
Miguel Ángel Ladero Quesada, <i>Recursos navales para la guerra en los reinos de España. 1252-1504</i>	249
John Easton Law, <i>Games of submission in late medieval Italy</i>	265
Michael Matheus, <i>Fonti vaticane e storia dell'università in Europa</i>	275
François Menant, <i>Des armes, des livres et de beaux habits : l'inventaire après décès d'un podestat crémonais (1307)</i>	295
Hélène Millet, <i>La fin du Grand schisme d'Occident : la résolution de la rupture en obédiences</i>	309
Anthony Molho, <i>What did Greeks see of Italy? Thoughts on Byzantine and Tuscan travel accounts</i>	329
Edward Muir, <i>Impertinent meddlers in state building: an anti-war movement in seventeenth-century Italy</i>	343
John M. Najemy, <i>The medieval Italian city and the "civilizing process"</i>	355
José Manuel Nieto Soria, <i>El juramento real de entronización en la Castilla Trastámara (1367-1474)</i>	371
Werner Paravicini, <i>Das Testament des Raimondo de Marliano</i>	385
Josef Riedmann, <i>Neue Quellen zur Geschichte der Beziehungen Kaiser Friedrichs II. zur Stadt Rom</i>	405
Ludwig Schmutge, <i>Zum römischen "Weihetourismus" unter Papst Alexander VI. (1492-1503)</i>	417
Chris Wickham, <i>The financing of Roman city politics, 1050-1150</i>	437

Il riflesso della grande storia nelle piccole vite: le suppliche alla Penitenzieria*

di Arnold Esch

Le suppliche raccolte nei registri della Penitenzieria Apostolica riguardano le assoluzioni da censure e dispense, che non potevano essere concesse dai vescovi diocesani, territorialmente competenti, perché di prerogativa del pontefice. Chi aveva contravvenuto, in qualche forma, alle disposizioni del diritto canonico e ne aveva subito o aveva ragione di temerne le sanzioni poteva soltanto appellarsi a Roma. Spesso si trattava di un religioso che si era reso colpevole oppure corresponsabile della morte o del ferimento di qualcuno e si trovava quindi nella condizione di *irregularitas*, ossia in uno stato di difetto che lo rendeva *inhabilis* a esercitare un ufficio ecclesiastico, oppure, se ancora non era stato consacrato prete, a ricevere gli ordini minori o maggiori¹.

Per presentare in modo circostanziato al tribunale della Penitenzieria il tipo e il grado di trasgressione imputata, le suppliche (predisposte nella forma corretta dai procuratori) riferivano, nella *narratio*, con dovizia di particolari, le circostanze che avevano determinato il caso: sono spesso racconti molto personali, talvolta perfino toccanti, che non vanno tuttavia presi del tutto alla lettera, perché naturalmente orientati a sminuire la colpa commessa. Nondimeno, le suppliche consentono a tanti uomini di modesta condizione, per lo più completamente ignorati dalle fonti storiche, di narrare alcuni episodi della propria vita². Non vi appaiono quindi come semplici comparse, ma come attori che prendono la parola. Ed è proprio su questi racconti personali, e non sugli aspetti canonistici e sulle competenze del tribunale della Penitenzieria³, che intendo soffermarmi.

^{*}Per la traduzione ringrazio M.P. Arena e R. Delle Donne.

¹ Sulla funzione e sulle competenze della Penitenzieria, si veda in particolare L. Schmutge, P. Hersperger e B. Wiggemhauser, *Die Supplikenregister der päpstlichen Kurie aus der Zeit Pius' II. (1458-1464)*, Tübingen 1996 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 84).

² Raccolte di suppliche scelte: F. Tamburini, *Santi e peccatori. Confessioni e suppliche dai registri della Penitenzieria dell'Archivio Segreto Vaticano (1451-1586)*, Milano 1995; K. Salonen e L. Schmutge, *A Sip from the «Well of Grace»*. *Medieval Texts from the Apostolic Penitentiary 1414-1526*, Washington 2009; A. Esch, *Wahre Geschichten aus dem Mittelalter. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, München 2010.

³ Ludwig Schmutge ha esposto questa tematica anche sotto l'aspetto del diritto canonico in numerose pubblicazioni; si vedano per esempio le note 1, 2, 46.

L'accesso all'archivio della Penitenzieria Apostolica è stato rigorosamente precluso agli studiosi per lungo tempo, certamente fino a quando è prevalsa la convinzione che il materiale ivi raccolto contenesse deposizioni *pro foro interno*, relative quindi al rapporto tra penitente e confessore, che non potevano essere rese pubbliche, a salvaguardia del segreto confessionale. Dopo che nel 1983 l'archivio è stato reso accessibile agli studiosi, l'Istituto Storico Germanico di Roma, che già da tempo raccoglieva nel *Repertorium Germanicum* tutti i materiali relativi alla Germania presenti nei diversi fondi dell'Archivio Vaticano, ha deciso, nel 1991, di avviare la pubblicazione in forma di registri anche dei registri delle suppliche della Penitenzieria, in una serie specifica, il *Repertorium Poenitentiariae Germanicum*. Grazie al dinamismo di Ludwig Schmutge, l'impresa ha compiuto rapidi progressi, portando alla pubblicazione, in poco meno di un ventennio, dei materiali relativi a ben 8 pontificati⁴. Contemporaneamente, altri studiosi si sono occupati dei riferimenti, presenti nei registri, a diversi aspetti e differenti regioni d'Europa⁵. Finora, soltanto per le aree comprese nei territori dell'Impero, sono quindi state rese disponibili circa 33.000 suppliche, registrate negli anni compresi tra il pontificato di Eugenio IV e quello di Alessandro VI, quindi tra il 1431 e il 1503. Attingendo a questa ampia messe di materiali, mi occuperò in questa sede esclusivamente dell'analisi delle rubriche *De diversis formis* e *De declaratoriis*, che, diversamente da altre materie più facilmente classificabili, come gli "impedimenti matrimoniali" oppure gli "impedimenti all'ordinazione per nascita illegittima", non erano agevolmente riconducibili al comune denominatore di un formulario standardizzato; proprio perché contenevano le richieste più disparate, necessitavano infatti di una descrizione degli eventi particolarmente circostanziata, in altri termini, di una *narratio*⁶.

È chiaro che gli episodi raccontati, dal momento che non aprono scorci su azioni di stato e su decisioni politiche, ma illuminano con un fascio di luce accidentale alcune vite comuni, sono per lo più privi di una cornice storica: omicidi e ferimenti, liti in convento, inosservanza del celibato, infrazioni ai precetti quaresimali, rottura di giuramenti: episodi che avvengono nella cor-

⁴ *Repertorium Poenitentiariae Germanicum* (d'ora in poi: RPG). *Verzeichnis der in den Supplikenregistern der Pönitentiaria vorkommenden Personen, Kirchen und Orte des Deutschen Reiches*, a cura di L. Schmutge e collaboratori: vol. I, *Eugen IV (1431-1447)*, Tübingen 1998; vol. II, *Nikolaus V. (1447-1455)*, 1999; vol. III, *Calixt III. (1455-1458)*, 2001; vol. IV, *Pius II. (1458-1464)*, 1996; vol. V, *Paul II. (1464-1471)*, 2002; vol. VI, *Sixtus IV. (1471-1484)*, 2005; vol. VII, *Innozenz VIII. (1484-1492)*, 2008; vol. VIII, *Alexander VI. (1492-1503)*, in corso di stampa.

⁵ *Le suppliche alla Sacra Penitenzieria Apostolica provenienti dalla diocesi di Como (1438-1484)*, a cura di P. Ostinelli, Milano 2003; S. Risberg e K. Salonen, *Auctoritate Papae. The Church Province of Uppsala and the Apostolic Penitentiary 1414-1526*, Stockholm 2008 (Acta Pontificia Suecica II).

⁶ È ovvio, e si deve tenerne conto, che anche queste *narrationes* hanno una loro prospettiva relativa al diritto canonico, e che dettagli all'apparenza irrilevanti possono essere invece rilevanti sotto l'aspetto del diritto canonico. Le suppliche registrate sono state tutte risolte in senso positivo (anche se, in parte, con condizioni); non è dato sapere se alcune suppliche siano state anche respinte.

nice modesta della propria casa, del convento, del villaggio, della città, e che talvolta saremmo tentati di leggere come fossero storielle o novelle (d'altronde, anche una novella può parlare di persone storiche⁷), se non sapessimo che per queste persone non furono affatto divertenti storielle. Tuttavia, in alcuni casi, si intravede lo sfondo storico, e vengono menzionati alcuni grandi eventi, ed è su questi casi che fermerò la mia attenzione⁸.

Tali eventi storici saltano tanto più all'occhio in quanto vengono ricordati per ragioni diverse. Perlopiù, si legano episodicamente a vicende individuali e a singole richieste. Tuttavia, talvolta, i riferimenti agli eventi storici si legano tra loro, quasi a tracciare l'ordito di un orizzonte storico. Per esempio, è quanto accade nelle diocesi di Aquileia e di Salisburgo, nei tardi anni Settanta del Quattrocento e nei primi anni Ottanta. In seguito a un attacco dei Turchi, a un uomo era stata rapita la moglie, «uxor sua legitima per Turcos capta et ad infidelium partes ducta»; quindi lui, che era ormai senza sostegno per la vecchiaia e doveva provvedere a sé stesso, aveva sconsideratamente promesso a un commendatario dell'Ordine teutonico alcune donazioni che ora voleva revocare. A un altro, in un'analogo razzia dei turchi, era stata rapita la moglie, insieme ad altri abitanti del luogo; ora, riferiva di avere sentito da uno di loro, che era riuscito a tornare a casa, che sua moglie era stata «decapitata da un turco» («per quendam Turcum decapitatam esse»); voleva quindi avere la possibilità di risposarsi. Ancora, un canonico in Carinzia vorrebbe poter cambiare convento, perché il suo era già stato assalito più volte dai Turchi: «a perfidissimis Turcis pluries impugnatur adeo quod in illo se commode sustentare non potest»⁹. Anche se le richieste sono della natura più varia (revocare una promessa di donazione, contrarre un nuovo matrimonio, lasciare il convento), hanno tuttavia un comune denominatore storico: la circostanza – che determina l'istanza – è nei tre casi la stessa ed è rappresentata dall'orizzonte storico degli assalti dei Turchi, che ancora all'epoca dello stesso Maometto il Conquistatore si erano addentrati più volte nel Veneto e in Austria, colpendo il Friuli, la Carniola e la Carinzia¹⁰: dalle suppliche possiamo così desumere quanto tali circostanze abbiano condizionato la vita dei singoli. Un'altra istanza alla Penitenzieria riporta all'epoca della minaccia turca subito dopo la conquista di Costantinopoli: due carmelitani di Norimberga riferiscono di essersi recati in Ungheria a proprie spese, per partecipare alla crociata contro i turchi – ma quando giunsero alla meta, «non trovarono nessuno che li guidasse nella guerra contro gli infedeli» («neminem qui eos ad impugnationem infidelium conduceret invenientes, eorum substantia consumpta ad Romanam curiam reversi sunt»)¹¹. L'esercito che

⁷ A. Esch, *Weitere historische Personen in Franco Sacchettis 'Trecentonovelle'*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 90 (1974), pp. 247-252.

⁸ Si veda Esch, *Wahre Geschichten* cit., pp. 174-187.

⁹ RPG VI 3423 (1484), 3765 (1482), 3594 (1476).

¹⁰ F. Babinger, *Mehmed der Eroberer und seine Zeit*, München 1953, pp. 391 sgg., 402 sgg., con carta a p. 350.

¹¹ RPG III 296 (1456, genn.). Battaglia di Belgrado: P.E. Kovács, *Il trionfo di Belgrado e l'Italia*,

nel luglio 1456, al comando del reggente János Hunyadi, avrebbe battuto i turchi presso Belgrado, non si era ancora formato; quindi, alla fine, dopo aver esaurito i loro mezzi, i due tornarono indietro: tuttavia, poiché avevano fatto un voto, dovevano chiedere a Roma di esserne sciolti e così ora, per giustificarsi, narravano la loro storia.

Un altro orizzonte storico si delinea quando vengono esaminati unitariamente i casi in cui – sempre in seguito alle più disparate istanze dei richiedenti! – viene menzionato Carlo il Temerario di Borgogna. Infatti la sua politica espansionistica preoccupò la vicina Francia, l’Impero, la Confederazione elvetica e, a causa del susseguirsi di azioni militari durante il suo dominio (1467-1477), ebbe ripercussioni profonde nella vita di quei territori: l’ombra lunga di Carlo il Temerario aveva perciò finito col proiettarsi anche sui destini delle persone comuni. Le guerre di Carlo e le loro conseguenze vengono così rivissute nella prospettiva degli uomini semplici, e non, come è consueto, a causa delle fonti disponibili, nella prospettiva delle corti coinvolte e delle città colpite. Nelle suppliche vediamo quindi affiorare le tracce di piccole vite.

Per esempio, veniamo a sapere che la città di Strasburgo, che contrastava le mire espansionistiche di Carlo alleandosi con i confederati svizzeri, si era premunita per l’assedio distruggendo il convento delle suore domenicane di Sant’Agnese fuori le mura, affinché il nemico non si potesse barricare al suo interno («timentes...monasterium predictum pro sua defensione contra eundem ducem valde fore nocivum»). Ma che fare delle suore? La città aveva stabilito di alloggiarne alcune presso le domenicane di Santa Margherita, che tuttavia non erano riformate: perciò le suore osservanti non volevano andarci, mentre le altre non volevano accoglierle. Quindi la città deliberò di spostarle forzosamente (*violenter*) nella nuova sede. Tuttavia, alcune suore si erano già trasferite in conventi di loro scelta, mentre altre erano tornate alla vita secolare. Come potevano quindi regolarizzare la loro decisione, se non rivolgendosi a Roma?¹²

Ancora un caso: un ragazzo quattordicenne raggiunge i campi di battaglia di Carlo il Temerario («dove allora si recavano vecchi e giovani», dichiara l’istanza) – finché la madre malata non gli rivela di averlo consacrato alla vita monastica. Quindi entra in un convento francescano a Zurigo. Ma la gente dirà: come può consacrare la propria vita a Dio, se prima lo abbiamo visto sul campo di battaglia?¹³

Con la morte in battaglia di Carlo il Temerario, nel 1477, e il crollo del dominio borgognone, altri casi si intravedono dal piccolo squarcio delle richieste alla Penitenzieria. Rivolte contro il patriziato e i potenti consiglieri del duca divamparono in numerose città. A Bruxelles, che sotto il padre di

in *Scritti per Isa. Raccolta di studi offerti a Isa Lori Sanfilippo*, a cura di A. Mazzon, Roma 2008 (Nuovi Studi Storici, 76), pp. 535-547.

¹² RPG VI 2726, 2729, 2897, 2981 (1477-79); si veda Ph. Dollinger e F. Rapp in *Histoire de Strasbourg*, vol. II, Strasbourg 1981, pp. 130 e 187.

¹³ RPG VI 3718 (1481); altri casi in Esch, *Wahre Geschichten* cit., pp. 175 sg.

Carlo era diventata per un certo periodo luogo di soggiorno prediletto della corte, «dopo la morte del duca Carlo» (come segnalano espressamente), due cavalieri delle diocesi di Cambrai e di Utrecht erano stati catturati e incarcerati e al momento della loro liberazione avevano dovuto promettere, sotto giuramento – come era consuetudine –, di rinunciare alla vendetta; ora desideravano essere sciolti dal giuramento loro estorto¹⁴.

In un'altra istanza si riferisce parola per parola una conversazione a tavola in cui, «in quadam cena ubi materia guerrarum Leodiensium narrabatur», due uomini si erano reciprocamente dati addosso, esprimendo opinioni contrastanti sulle più recenti guerre di Liegi: per così dire, ritroviamo la registrazione di una discussione politica, poi degenerata in uno scambio mortale di coltellate («eum esse bastardum et filium meretricis»)¹⁵.

Sappiamo inoltre che alle truppe di Carlo il Temerario si era unito una volta un uomo di Rotterdam e che questi, nel corso di una spedizione, era entrato in una chiesa, in un luogo sconosciuto. Dopo averne ispezionato le reliquie, egli «aveva rubato un piccolo recipiente, su cui si poteva leggere che conteneva una delle costole di San Cornelio..., e l'aveva portato alla chiesa [di San Cornelio] a Rotterdam». La città di Rotterdam chiedeva perciò al pontefice di poter continuare a venerare la reliquia nella chiesa parrocchiale, finché non fosse stato stabilito a quale chiesa andasse restituita¹⁶.

Attraverso le suppliche, anche altre guerre entrano nel nostro campo visivo, sempre nella prospettiva di persone modeste, coinvolte negli eventi, che ricordano la grande cornice storica solo per definire meglio la loro piccola colpa: ad esempio, il cosiddetto *Markgrafenkrieg* del 1449-1450, fra Alberto Achille margravio di Brandeburgo e la città imperiale di Norimberga, riaffiora dal punto di vista di un uomo che aveva accompagnato in battaglia il suo signore, un patrizio di Norimberga. Oppure la cosiddetta *Mainzer Stiftsfehde*, del 1459-1463, per il possesso dell'importante sede arcivescovile di Magonza, viene raccontata dalla prospettiva modesta di un uomo che cita per nome tutti i principi coinvolti: egli ricorda i due contendenti Diether von Isenburg e Adolf von Nassau, ma anche il duca di Baviera, il margravio del Baden, il conte palatino del Reno, il conte di Württemberg, solo per riferire come lui, obbedendo agli ordini, abbia dovuto prendere parte a una battaglia per conquistare un piccolo cimitero («quoddam cimiterium parochialis ecclesie Wuszheim Spirensis diocesis»). Anni più tardi, avendo nel frattempo ricevuto gli ordini minori, desiderava ottenere da Roma la dichiarazione che i fatti riferiti non costituivano un impedimento agli altri ordini¹⁷.

Fanno la loro comparsa anche i conflitti internazionali e le grandi campagne militari con gli eserciti di ventura, quando a qualche piccolo mercenario rimorde la coscienza oppure è preso dal timore che i suoi trascorsi possa-

¹⁴ RPG VI 2929, cfr. 2944 (1479). Per le rivolte: Philippe de Comynes, *Mémoires*, V 10 sgg.

¹⁵ RPG VI 3804 (1484).

¹⁶ RPG VII 1714 (1486).

¹⁷ *Markgrafenkrieg* RPG II 1001 (1453); *Stiftsfehde* V 1998 (1466).

no procurargli uno svantaggio. Per esempio, la nota campagna di Carlo VIII di Francia contro Napoli nel 1494: un certo Ambrosius Gugelberg della diocesi di Costanza, quindi un mercenario svizzero o tedesco, riconosce, nella sua richiesta di assoluzione, di avervi partecipato («armatus interfuit»)¹⁸. Tuttavia, come era previsto in questi casi, non poteva provvedere alla restituzione del bottino a coloro che erano stati depredati (e come poteva essere possibile?), per cui la chiesa si accontentava di una donazione *in pios usus*, una soluzione che rappresentava una redistribuzione dei beni sottratti al Sud in favore di una regione del Nord.

Oppure Luigi XI di Francia (1461-1483) e il suo reclutamento di mercenari svizzeri. Un uomo di Coira, Christianus della Porta, riferisce di essersi unito a Luigi XI con un contingente di non meno di 10.000 mercenari svizzeri («numerum 10.000 vel circa constituentes, quos bone memorie Ludovicus rex Francorum... stipendiarios conduxerat»)¹⁹. Un altro abitante dei Grigioni, seguendo un percorso meno lineare, era finito in una truppa di mercenari svizzeri in Francia. Racconta di aver studiato in Francia, ma di aver dovuto interrompere gli studi a causa della povertà («studia huiusmodi paupertate oppressus amplius continuare non valeret»). Quindi si era unito a mercenari, suoi parenti, che si trovavano in Francia, ed era arrivato a diventare scrivano di un capitano, partecipando alle battaglie fra il re tedesco e quello francese («et in predicto regno scriba cuiusdam capitanei existens motis guerris inter serenissimum principem dominum Maximilianum Romanorum et Francie reges illustrissimos», si intende la guerra di Massimiliano I per l'eredità di Carlo il Temerario di Borgogna), ma senza fare mai del male a nessuno, come viene esposto diffusamente con l'esempio dell'espugnazione di un «parvum fortalitium»²⁰. Entrambi gli abitanti dei Grigioni, appena ricordati, da mercenari erano diventati chierici; quindi entrambi, per prudenza, minimizzavano per quanto era possibile il loro carattere guerriero, offrendo un singolare autoritratto del mercenario elvetico, che agli occhi degli italiani del tempo appariva invece particolarmente aggressivo²¹.

In occasione di azioni militari viene menzionato l'uso di cannoni, e perfino di armi da fuoco portatili: si trattava di una nuova invenzione (Pio II nei suoi *Commentarii* IV 24 descrive diffusamente quest'arma recente) e nel maneggiarla qualcosa poteva andare storto, soprattutto se impugnata da religiosi inesperti²². Mancava ancora la domestichezza con il suo uso, come si può notare da diverse *narrationes* («Il ragazzo, nella sua ingenuità, non credeva

¹⁸ RPG VIII 2619 (1497).

¹⁹ RPG VII 2574 (1489).

²⁰ RPG VIII 2256 (1493).

²¹ Giudizi italiani sui mercenari svizzeri in A. Esch, *Mercenari svizzeri in marcia verso l'Italia. L'esperienza delle guerre di Milano (1510-1515) secondo fonti bernesi*, in A. Esch, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima Età moderna*, Bellinzona 2005, in particolare pp. 69-73.

²² Esempi in Esch, *Wahre Geschichten* cit., pp. 120-124.

di far niente di male e fece fuoco con la *bombarda manualis sive scopeta* dell'uomo, che sparò una piccola pietra della grandezza di una nocciola, *lapillum in quantitate unius nucis avellane*, sui nemici a grande distanza»²³.

Come nel caso delle suppliche provenienti dai territori dell'Impero (che sono al centro di questo contributo)²⁴, così anche nelle suppliche provenienti da altre regioni d'Europa si allude naturalmente agli eventi politici, se nell'introduzione si tratta di raccontare in maniera concisa il motivo che ha determinato la propria eventuale colpa.

Per esempio, le vicende di alcuni richiedenti spagnoli sono inquadrare con grande precisione nella storia coeva. La supplica di un chierico della diocesi di Avila, del 1461, fa riferimento alla guerra navale tra Genova e Alfonso d'Aragona re di Napoli, quindi alla guerra navale al tempo della battaglia di Ponza del 1435 oppure alla guerra navale del 1458; costui, «per quamdam galeam Januensem captus» sulla rotta per Roma e costretto per 5 mesi a prestare servizio come rematore, ha partecipato alle battaglie di questa galea, anche se soltanto «in remando contra eius voluntatem», e quindi, per precauzione, vuole farsi attestare da Roma che questo servizio da rematore (e in seguito la sua partecipazione forzata alla demolizione di un *castrum* nemico) non pregiudica la sua *habilitas* al sacerdozio²⁵.

Ancora un altro caso: «In obsidione per dominum Ferdinandum Castelle et Leonis regem illustrissimum contra castrum seu fortalitium eiusdem civitatis Burgensis», quindi all'assedio di un fortilizio presso Burgos, al principio del regno di Ferdinando il Cattolico, aveva preso parte un monaco della diocesi di Osma, all'epoca ancora *solaris*, e che teme in seguito di essere messo sotto accusa²⁶. Talvolta è delineato con precisione anche lo scenario di guerra: «Cum olim vigerent guerre prout de presenti vigent inter Enricum regem Castelle et Alfonsum eius fratrem», quindi nel corso delle battaglie fra Enrico IV di Castiglia e il suo fratellastro Alfonso (XII), che «ancora oggi perdurano» («prout de presenti vigent», infatti la destituzione di Enrico nella cosiddetta *farsa de Ávila* risaliva solo a un anno prima), i soldati – racconta, nel 1466, un francescano della diocesi di Palencia²⁷ – irrompono nel villaggio e portano via il bestiame.

Spesso, però, gli eventi riportati sono già trascorsi da lungo tempo (*olim*, *alias*, *tempore iuventutis* e simili), oppure sono accennati in modo piuttosto vago: «propter guerram inter Scotos et Anglicos» uno studente non aveva

²³ RPG V 2068 (1468). Lo stesso paragone con le dimensioni di una nocciola si trova anche nella descrizione di Pio II: «in cuius ore plumbea ponitur pilula ad magnitudinem nucis avellane».

²⁴ Cito le suppliche dei territori imperiali sulla base del RPG, le altre dai registri originali.

²⁵ Archivio Segreto Vaticano, Penitenzieria Apostolica, registra matrimonialium et diversorum (d'ora in poi: ASV, Penitenzieria Ap., reg.), 9 f. 256v-257r (1461); lungo il viaggio in direzione di Roma catturata anche la nave di un altro sacerdote spagnolo da una nave genovese: *ibidem*, f. 263r e v.

²⁶ ASV, Penitenzieria Ap., reg. 28 f. 251r (1479).

²⁷ ASV, Penitenzieria Ap., reg. 14 f. 127v (1466); J.N. Hillgarth, *The Spanish Kingdoms 1250-1516*, vol. II, Oxford 1978, pp. 333 sgg.

potuto tornare all'università di Colonia; «vigentibus guerris in regno Francie» alcuni avevano subito acquartieramenti militari ed erano stati costretti a difendersi; «vigente guerra vel controversia in regno Neapolitano Sicilieque et maxime in Calabria» altri avevano dovuto proteggere con la forza il loro bestiame; «vigentibus guerris in partibus Cathalonie» il villaggio era stato conquistato. Oppure nel corso delle guerre dinastiche per la successione al trono d'Inghilterra (*Wars of the Roses*), un chierico, in quanto «familiaris quondam Henrici tunc pro rege Anglorum se gerentis», aveva dovuto partecipare ai combattimenti contro re Edoardo [IV] d'Inghilterra²⁸.

Si riferisce invece a un evento molto preciso delle contese politiche interne alla città di Bologna e ai suoi dintorni una supplica che presenta un caso piuttosto insolito di colpa e di scomunica. Un laico di Bologna (nel frattempo residente a Parma) aveva dato il proprio voto, nel consiglio cittadino bolognese, a favore di una decisione che aveva suscitato l'ira del papa, il quale, in seguito, aveva colpito con una scomunica collettiva tutti i votanti. Bologna aveva infatti deliberato, con votazione del Consiglio, la completa demolizione di San Giovanni in Persiceto (spesso occupata da nemici e fuorusciti ed esuli) – o con le parole della supplica, che risale a sei anni dopo l'evento: «Cum Galiotus de Mezevillanis de Bononia nunc habitator Parme de consilio ipsius civitatis esset ut est moris, et in dicto consilio transigeretur an castrum Sancti Johannis civitatis Bononie dirui et solo equari deberet vel non, ipse vocem suam dedit et consensit ut solo equaretur ut factum fuit. Postmodum vero felicis recordationis Eugenius predecessor vester ipsius castri demolicione[m] molestam habens omnes qui huiusmodi demolicioni consensissent et vocem suam dedissent, excommunicari fecit»²⁹.

Torniamo alla grande politica con alcune richieste del primo Cinquecento. Dalla prospettiva modesta di alcuni piccoli chierici seguiamo le vicende della cattura di Francesco I, nella battaglia di Pavia, nel 1525, e del Sacco di Roma del 1527! Un prete francese della diocesi di Agen, sulla Garonna, racconta nella *narratio* della supplica, anni dopo, tutta la storia della sua giovinezza da mercenario: «Ha partecipato a diverse guerre; fra l'altro, all'età di 17 anni, come mercenario al servizio del re cristianissimo nella conquista di Fuentarrabia... Quando il re si mosse verso l'Italia per l'assedio di Pavia, il richiedente seguì l'esercito con alcuni commilitoni e venne inserito nella compagnia di un capitano chiamato Giuliano; vi rimase fino alla cattura del re e, nella stessa battaglia, anche lui fu preso prigioniero dai nemici. Nel mezzo della battaglia promise a Dio di farsi prete, se fosse riuscito a uscire sano e salvo»³⁰.

²⁸ ASV, Penitenzieria Ap., reg. 3 f. 28v (1449); 14 f. 117r (1466); 14 f. 132v (1466); 23 f. 179r (1475).

²⁹ ASV, Penitenzieria Ap., reg. 3 f. 18v (1449); di nuovo f. 33v. A proposito della votazione nel consiglio bolognese, il 9 ottobre 1443, sulla distruzione del luogo *Corpus chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli (Muratori, nova editio XVIII 1, Bologna 1924) pp. 119 sg.

³⁰ «Exponitur pro parte Gratiani de Rothon presbiteri Agenen. dioc., quod alias ipse diversis bellis interfuit et inter alia ut stipendiarius in decimo septimo vel circa sue etatis anno constitutus

Ritroviamo infine un evento storico di portata particolare: il Sacco di Roma, il terribile saccheggio compiuto dalle truppe imperiali, tedesche e spagnole, nel 1527. Per un evento di tale portata, compiuto in un luogo simile, si poteva addirittura contare sulle suppliche dell'una e dell'altra parte, di coloro che se ne erano resi colpevoli e delle loro vittime.

Prima una vittima. Un certo Gaspare «de Garsonibus de Esio», *civis romanus*³¹, riferisce che «tempore calamitose dereptionis Urbis in manibus quorundam militum detineretur mortem sibi emittere dubitans de solvendo summam et quantitatem duorum milium ducatorum certe persone absentis infra certum tempus tunc expressum per vim et metum qui cadere poterat in constantem virum» (secondo la decretale di Innocenzo III: X 1.40.4), e che lui aveva corroborato con la forza di un giuramento la promessa di riscatto, impegnando i suoi beni («obligavit iurans promissionem huiusmodi observare»). Ora, dopo quattro anni e mezzo, desiderava essere sciolto dal giuramento³².

Fra i colpevoli, ritroviamo invece un tedesco della diocesi di Costanza, Andreas Dul de Hattimhoff, figlio di un prete, che ha già ricevuto gli ordini minori e ora desidera diventare sacerdote. Tuttavia aveva partecipato al Sacco di Roma: «sed quia horrende eversioni Urbis et diversis aliis bellis tam citra quam ultra montes etiam contra Romanam Ecclesiam et Sedem Apostolicam gestis ut stipendiarius Cesaree maiestatis interfuit»; per cui è ora costretto a chiedere l'assoluzione. Veniamo così a sapere che anche questo lanzicheneco, questo mercenario, come sempre avviene in suppliche di questa natura, assicura di non avere mai ucciso nessuno durante le campagne militari³³.

in servitiis Christianissimi regis existens, expugnationi cuiusdam ville vulgariter nuncupate Funtarabia sub conductu et ordine cuiusdam capitanei nuncupati Drugat interfuit sub quo per spatium novem mensium commoratus est, infra quod tempus tam in dicta villa quam extra eam plura homicidia ac mutilationes tam in presentia dicti oratoris [cioè Gratiani] quam in eius absentia perpetrata fuerunt, minime tamen propriis manibus occidit vel vulneravit seu mutilavit. Item alio tempore dum prefatus Christianissimus rex in Italiam ad obsidionem Papie se transtulit, dictus orator [cum] nonnullis sociis et commilitonibus exercitum sequutus [est], ubi in societate cuiusdam capitanei, dominus Julianus nuncupatus, receptus fuit inibique usque ad captionem ipsius regis permansit, in quo quidem conflictu predictus orator ab hostibus similiter captus et deprehensus fuit; dumque in acie dimicaretur orator ipse si ab inimicis salvus evaderet homo ecclesiasticus et presbiter efficeretur missamque celebraret Deo vovit». Poi segue un resoconto circostanziato del modo in cui in patria ha partecipato ad una sanguinosa lotta di briganti: ASV, Penitenzieria Ap., reg. 78 f. 154v-156r (1531), si veda Tamburini, *Santi* cit., n. 66; Fuentarrabia fu conquistata nel 1521 o 1523 (R.J. Knecht, *Francis I.*, Cambridge 1982, pp. 110 e 155); ma è impossibile che nel caso del *capitaneus Drugat*, fuori del Mediterraneo, si tratti effettivamente del corsaro turco Dragut, e nel caso del *capitaneus Iulianus* di un capitano dell'esercito imperiale (quindi avversario di Francesco I!), come ritiene Tamburini, *Santi* cit., p. 267.

³¹ Probabilmente lo stesso Gaspare «de Esio» che figura nel censimento romano poco prima del Sacco: *Habitatores in Urbe. The Population of Renaissance Rome*, a cura di E. Lee, Roma 2006, nr. 979, rione Colonna.

³² ASV, Penitenzieria Ap., reg. 77 f. 139r e v, 19 nov. 1531.

³³ Tamburini, *Santi* cit., n. 65, 19 nov. 1528 (il registro originale, 76, a causa del cattivo stato di conservazione momentaneamente non è accessibile).

Il Sacco viene menzionato incidentalmente anche in altre suppliche, ed è opportuno segnalarlo, perché la nostra conoscenza del Sacco è interamente dominata dal ricorso a fonti narrative e letterarie, mentre solo di recente sono stati sistematicamente presi in considerazione anche gli atti notarili³⁴. Nelle suppliche della Penitenzieria le questioni legate al Sacco si estendono lungo l'arco di diversi anni. Per esempio, nel 1531, si parla di una casa nel rione Parione, «que ob direptionem Urbis discoperta et absque tecto remanserat»³⁵ (*direptio Urbis* è l'espressione più usata per definire il Sacco di Roma); ancora nel 1532, uno Stephanus de Paporonibus *acolitus romanus*, si lamenta del fatto che «in excidio et dereptione alme Urbis» è andata persa l'attestazione del suo conseguimento degli ordini minori³⁶.

Fra i conflitti di carattere più locale, che hanno però avuto ampia risonanza, compare, negli atti della Penitenzieria, quello fra il cardinale Nicola Cusano in qualità di vescovo di Bressanone e Sigismondo duca d'Austria conte del Tirolo, e le relative sanzioni ecclesiastiche (la scomunica inflitta a Sigismondo, l'interdetto per i suoi territori)³⁷. Un territorio colpito da interdetto non costituiva un problema solo per i sacerdoti del luogo, poteva (e doveva) rappresentare un grave impedimento anche per i laici che lo abitavano o lo attraversavano.

I territori di Sigismondo del Tirolo non potevano essere aggirati dalle persone che si recavano in Italia dalla Germania. «Per risparmiare sulle spese e sulle distanze» («parcendo expensas ac distantiam viarum»), dice un uomo di Memmingen (probabilmente un mercante), diretto nel Veneto, lui non aveva potuto rispettare il *generale interdictum* che gravava sulle terre di Sigismondo e in particolare sull'Alto Adige («et presertim per totum Athesim») e aveva percorso questo tratto senza fare molte soste. Per la stessa ragione era scomunicato uno studente che partendo dalla Germania per raggiungere Bologna, per motivi di studio, aveva attraversato i territori di Sigismondo e quindi, inevitabilmente, aveva intrattenuto rapporti con la gente del Tirolo: «cum ipsis interdictis bibit, comedit et alias participavit»³⁸.

La scomunica di Sigismondo torna anche in un riflesso molto personale: un chierico tedesco a Roma stacca dal muro un manifesto sul quale è scritta la condanna del conte del Tirolo da parte di Pio II («quandam copiam... tum quodam muro impressam») e se lo porta via – non per arrecare ingiuria al pontefice, ma per studiare meglio il testo («causa informa-

³⁴ A. Esposito e M. Vaquero Piñeiro, *Rome During the Sack: Chronicles and Testimonies from an Occupied City*, in *The Pontificate of Clement VII*, a cura di K. Gouwens e S.E. Reiss, Aldershot 2005, pp. 125-142 (durante l'occupazione erano attivi a Roma circa 50 notai; fra i loro documenti molti riguardano pagamenti di riscatti).

³⁵ ASV, Penitenzieria Ap., reg. 77 f. 300r e v: Julianus de Cardellis «perpetuus capellanus capellanie S. Lucie [proprietaria della casa] in ecclesia S. Cecilie in Montelauro de monte Jordano de Urbe» e scrittore della Penitenzieria (12 ott. 1531). Forse è la stessa persona dello «Julio Cardalo» citato nel censimento (come a nota 31), nr. 4620, rione Parione.

³⁶ ASV, Penitenzieria Ap., reg. 78 f. 247v-248r, 323v-324v.

³⁷ E. Meuthen, *Die letzten Jahre des Nikolaus von Kues*, Köln 1958, pp. 15 sgg.

³⁸ RPG V 1917 (mercante) e 1157 (studente); si veda anche III 354, V 1133 e 2002, VI 3635.

tionis»), si giustifica³⁹. Che all'epoca, in una sorta di guerra dei manifesti, venissero invece affissi a Roma anche quelli di Sigismondo, che erano poi strappati via, è testimoniato da un dispaccio per Mantova.

Il caso del presunto omicidio rituale del fanciullo Simone (*Simonino*), la cui responsabilità venne imputata agli ebrei di Trento, compare fra le suppliche della Penitenzieria perché il podestà di Trento, Giovanni de Salis da Brescia, che *ex officio* e per ordine del vescovo aveva proceduto legalmente contro i presunti colpevoli, aveva continuato i suoi accertamenti anche in seguito, malgrado il divieto del commissario papale Battista de' Giudici, ed era così incorso nella scomunica, dalla quale chiedeva ora di essere assolto⁴⁰.

Fra gli eventi bellici della Mitteleuropa del Quattrocento spiccano le guerre degli Hussiti, che sono costantemente citate nelle suppliche. Anche dopo i *compactata* (accordi) fra gli Hussiti moderati (*utraquisti*) e il concilio di Basilea (ma senza l'approvazione del papa) le tensioni fra lo schieramento hussita e quello cattolico perdurarono, e con la deposizione e la scomunica di Giorgio Podiebrad – capo degli *utraquisti* e dal 1458 re di Boemia – da parte del papa nel 1465 ebbe inizio un'altra devastante guerra degli Hussiti.⁴¹ Da questo genere di fonti emerge in modo terribile come i contraccolpi di questo movimento religioso e politico abbiano continuato a ripercuotersi, drammaticamente, sui piccoli destini dei singoli, al di là della grande politica, delle ambascerie, dei *compactata*, con guerre e fughe, terrore e roghi, matrimoni forzati e distrutti.

E vengono menzionati i roghi sui quali morivano gli Hussiti. Un monaco di Melk racconta che a dieci anni, insieme a molti altri ragazzi, aveva portato la legna da ardere e aveva esortato altri a farlo. Lo stesso confessa un altro monaco di Melk, riportando fatti accaduti a Laa, sua città natale, dicendo a proposito degli Hussiti, «che allora assediavano quasi tutta la Germania», che tagliavano la lingua ai preti e li castravano⁴².

Molti casi relativi a matrimoni, fra cui quello che segue, dimostrano quanto possa essere investita anche la sfera privata. Un boemo racconta in modo molto personale, nella *narratio* della sua supplica, come «una volta a Praga era stato incarcerato dagli eretici per la sua giusta fede e condannato a morte, che i suoi compagni, durante la prigionia, erano stati uccisi, e che... gli eretici a quel tempo decapitarono quasi 600 cattolici. Allora arrivò una donna, un'eretica boema, a casa sua, dove lui si trovava prigioniero, insieme con altri due che furono decapitati, e gli disse: “Se non mi prendi in moglie,

³⁹ RPG VI 2903 (nel 1479, quindi 18 anni dopo i fatti!). Sui manifesti di Sigismondo si veda L. von Pastor, *Geschichte der Päpste*, II, Freiburg 1925, p. 150 n. 2.

⁴⁰ RPG VI 2953 (1479). Per i processi e le persone si veda A. Esposito e D. Quagliani, *Processi contro gli ebrei di Trento (1475-78)*, voll. I e II, Padova 1990 e 2008.

⁴¹ Ne tratta estesamente F. Smahel, *Die hussitische Revolution*, I-III, Hannover 2002 (Monumenta Germaniae Historica, *Schriften* 48), fino ai *compactata* di Iglau del 1436; per il periodo successivo V. Filip e K. Borchardt, *Schlesien, Georg von Podiebrad und die römische Kurie*, Würzburg 2005.

⁴² RPG II 880, 881 (1451).

anche tu verrai decapitato [*nisi ducas me in uxorem etiam decapitaberis*]. Ma se mi prendi in moglie e mi sposerai, ti libererò da questo pericolo mortale⁷. E così fece. Gli altri due furono presi e decapitati, e dopo che lui le promise di prenderla in moglie lei lo nascose, sicché non fu decapitato insieme ai suoi compagni»⁴³.

C'è un prete che, sotto costrizione o meno, ha dato la comunione sotto entrambe le specie e ora desidera ricevere l'assoluzione: già due volte è stato incarcerato per questo motivo, spiega uno; altrimenti gli avrebbero distrutto la sua chiesa, dichiara un altro⁴⁴. Altri avevano preso parte attiva alle battaglie e raccontano quest'esperienza. L'atmosfera di diffidenza e di paura trapela non solo dagli episodi, appena raccontati, relativi alla Boemia, ma anche da quelli relativi alle regioni confinanti, alla Germania e all'Austria.

La supplica di un mercante ci trasporta in un mondo completamente diverso: il mondo di una piccola corte mediterranea, in cui l'ultimo re di Cipro della dinastia dei Lusignano, Giacomo II, prima che il suo regno passasse alla moglie Caterina Cornaro e poi, nel 1478, a Venezia⁴⁵, cercava disperatamente e con rocamboleschi stratagemmi di trovare denaro. Lo sperimenta, a proprie spese, un mercante tedesco, Heinrich von Harff di Colonia, che da Venezia – dove allora erano attivi molti mercanti tedeschi e anche altri suoi concittadini – voleva espandersi nel Levante («*qui ad partes orientales suas mercancias expedire cupiebat*»). Quindi, per ottenere privilegi commerciali, cadde nella rete di una corte, dei cui raggiri e intrighi non era assolutamente all'altezza.

La storia che Heinrich von Harff racconta al papa, *Beatissime Pater*, nella *narratio* della supplica, e che si svolge a Venezia e a Cipro intorno al 1470, non è di quelle che ci si aspetterebbe di trovare fra i documenti della Penitenzieria: si legge come una novella di Boccaccio⁴⁶. Il re, per ricompensarlo dei servizi che gli aveva reso a Venezia e per risparmiarne sulle spese, impose in moglie allo sbalordito mercante una dama di corte; organizzò quindi rapidamente il matrimonio, per lasciarlo subito dopo in balia dei cortigiani che piombarono sul mercante reclamando da lui il saldo dei presunti debiti della moglie: «E allora giullari, trombettieri e attori della corte reale recita-

⁴³ RPG IV 1758 Nycolaus von der Gehtutner *laicus*, diocesi di Praga, chiede l'annullamento di questo matrimonio forzato (1459). Si veda L. Dolezalova, "But if you marry me": Reflections of the Hussite Movement in the Penitentiary, in *The Long Arm of Papal Authority*, a cura di G. Jaritz e K. Torstein-Salonen, Budapest 2005, pp. 121-134.

⁴⁴ RPG II 1009 (1453), IV 1271 (1460).

⁴⁵ F. Colasanti, *Caterina Cornaro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 22, Roma 1979, pp. 335-342.

⁴⁶ RPG VI 3731 Henricus de Harff *mercator* della diocesi di Colonia, con richiesta di una *littera declaratoria*, in cui si attesti che non è sposato, e di conseguenza è libero di contrarre matrimonio (1481, quindi molti anni dopo i fatti: il re morì nel 1473). Trattato da L. Schmutz, *Die Abenteuer eines Kölner Kaufmanns auf Zypern (ca. 1472-1481)*, in *Wirtschaft-Gesellschaft-Mentalitäten im Mittelalter. Festschrift zum 75. Geburtstag von Rolf Sprandel*, Stuttgart 2006, pp. 729-738. Per mercanti, re e commerci a Cipro si veda Boccaccio, *Decamerone* I 9, II 4, II 7, III 7, X 9.

rono e suonarono, per festeggiare il matrimonio. [Heinrich] era in grave imbarazzo e voleva andarsene da lì. Quando alla fine si recò al suo alloggio, molti di questi intriganti e affaristi lo seguirono e gli dissero, uno dopo l'altro: "Tua moglie mi deve questo [*sponsa sive uxor tua mihi tenetur in tanta quantitate*], voglio il denaro, pagami subito, altrimenti ti creerò dei problemi [*alioquin inferiam tibi periculum*]" . Riuscì a liberarsi di questa moglie indesiderata solo fuggendo senza indugio a Rodi – e ottenendo l'annullamento del matrimonio dal papa.

In questo contributo ho inteso presentare, attraverso le suppliche della Penitenzieria, divenute ora finalmente accessibili, quei casi in cui non si raccontano vicende avvenute in un tempo e in un luogo indeterminati (come quasi sempre avviene in questo genere di fonti, in cui la costante antropologica è dominante rispetto alla variabile storica), ma in cui si fa riferimento a eventi precisi e databili, perché fecondi di immediate conseguenze anche sulle vicende della vita dei singoli. Tale scelta consente di scoprire, in modo molto personale, il punto di intersezione tra grandi avvenimenti e piccole vite, il luogo in cui il tempo vissuto della vita di un uomo coincide con l'epoca pensata dallo storico⁴⁷. Che conseguenze ha la politica aggressiva di Carlo il Temerario – non per la grande città di Strasburgo, ma per le suore locali? Le nostre fonti lo raccontano. Che conseguenze hanno le guerre degli Hussiti – non per la coesione della Chiesa, ma per la convivenza degli uomini in uno stesso luogo? In queste fonti risuonano i racconti delle vite individuali. Che conseguenze ha un interdetto papale sul Tirolo – non per la salvezza delle anime dei suoi abitanti, ma per il transito dei viaggiatori? Lo narrano le nostre fonti. Ed è proprio questa la storia osservata dalla modesta altezza degli uomini comuni, la storia vista dal basso.

⁴⁷ A. Esch, *Le prospettive della periodizzazione storica: epoca e generazione*, in «Comunità», 39 (1985), fasc. 187, pp. 1-38.